

Nel principale continente scelto per la propria espansione, la Cina si garantisce gli immensi cantieri con «operatori» di imprese che fanno comunque capo al potere centrale. E nel mercato della sicurezza hanno tariffe che sbaragliano la concorrenza.

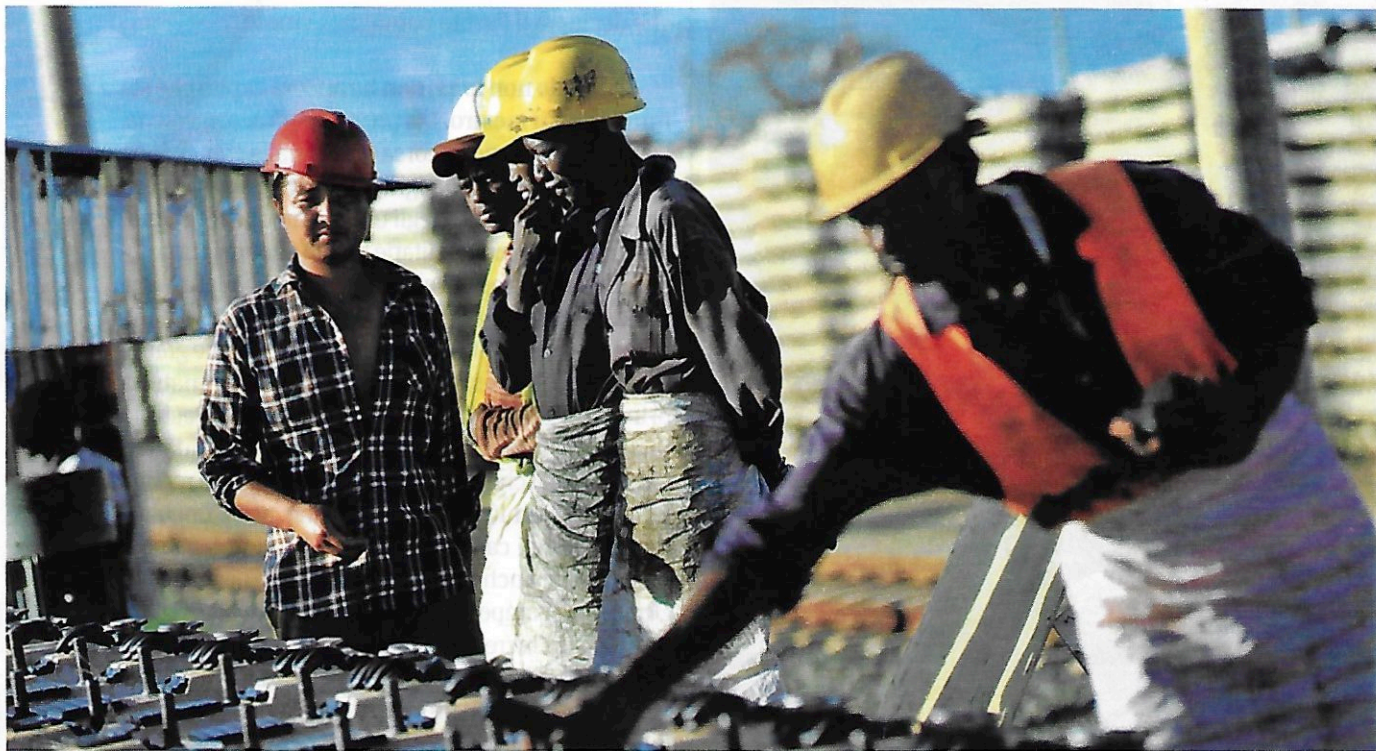
E IN AFRICA PECHINO MANDA LE SUE **MILIZIE**

di Fausto Biloslavo

Due «mercenari» cinesi sono stati arrestati a Livingstone, in Zambia, per «addestramento illegale» a una compagnia di sicurezza locale.

Nel vicino Zimbabwe altri due contractor di Pechino hanno sparato e ferito il figlio di un parlamentare. In Kenya e Uganda professionisti della sicurezza del Dragone sono finiti nei guai per possesso di materiale bellico e pure di un sistema di intercettazione illegale. Incidenti di percorso dell'espansione delle società di sicurezza del gigante asiatico in Africa.

In Cina esistono 5.800 aziende del genere, che impiegano circa 5 milioni di persone, ma solo 20-25 sono abilitate e hanno la capacità di operare all'estero. Soprattutto in Africa dispiegano 3.200 contractor, «sol-



La costruzione della ferrovia che collega la capitale Nairobi al porto di Mombasa, in Kenya. Costo: 3,8 miliardi di dollari.



I contractor di grandi compagnie di sicurezza - che fanno comunque capo al potere di Pechino - sono impiegati in moltissimi cantieri cinesi in Africa. Un team di 12 persone costa tra i 660 e i 950 dollari, quanto un solo operatore britannico o americano.

PRIVATE

dati» di professione, un numero che supera i 2.500 caschi blu cinesi impegnati nelle missioni Onu. Le società di sicurezza di Pechino sono solo nominalmente private. Gli operatori provengono dall'Esercito popolare di liberazione o dalle forze di polizia.

La fedeltà al partito comunista è garantita da manager che svolgono una specie di ruolo di commissario politico. «Ciò consente alla Repubblica popolare di espandere la sua impronta militare in Africa senza dover utilizzare le forze armate ufficiali» sottolinea l'esperto di intelligence nel continente, Eren Ersozoglu. Dal 2012 oltre 200 mila lavoratori cinesi sono stati dislocati in Africa per i mega progetti della Via della seta, il sistema economico-infrastrutturale lanciato da Pechino per una penetrazione globale. Diecimila compagnie cinesi operano nel continente più ricco di materie prime generando un giro d'affari di 40 miliardi di dollari l'anno. «L'apertura della base navale a Gibuti nel 2017 è stata la risposta di Pechino a un ambiente che necessitava di

maggiore sicurezza per i suoi concittadini e gli interessi nel continente» spiega Francesco Ferrante sul periodico online *Analisi Difesa*. Il lavoro sul terreno viene eseguito dai contractor cinesi di grandi compagnie. «Per esempio la DeWe security services Co. di Pechino, assunta per proteggere la linea ferroviaria Nairobi-Mombasa da 3,8 miliardi di dollari» spiega Pietro Orizio, esperto di sicurezza, «e l'impianto di liquefazione del gas naturale della Poly-GCL Petroleum Group Holdings in Etiopia». I cinesi hanno cominciato a espandersi nel mercato della sicurezza con la vigilanza armata alle proprie navi che costeggiano l'Africa. La Hua Xin Zhong An (Hxza) è un colosso della scorta ai mercantili al largo della Somalia, dove nel 2019 sono stati sequestrati nove marinai cinesi, e nel Golfo di Guinea che registra il 73 per cento degli attacchi dei pirati nel mondo.

Se Hxza è la prima sul mare, a terra la sicurezza è garantita da Haiwei Dui, nota anche come Overseas service guardian

international Co., specializzata nella Via della seta, con 18 filiali all'estero e 2 mila dipendenti che operano in 51 Paesi. La sede africana più importante è in Tanzania. «Con i cantieri sono arrivati anche i contractor» spiega Gabriele Petrone, consigliere per la sicurezza in Africa. «Il lavoro non manca come la ferrovia da Dar es Salaam fino al lago Vittoria, al confine con Uganda e Kenya». Una rigida normativa di Pechino proibisce ai contractor di agire armati in patria e in teoria anche all'estero per evitare incidenti diplomatici. «Gli operatori della sicurezza cinesi sono soliti lavorare disarmati» conferma Orizio «al comando di gruppi o personale locale armato e prendendo in prestito le armi sul posto in caso di necessità». Nel 2016 la De We ha dovuto gestire per ben 50 ore, l'evacuazione di 300 dipendenti della China national petroleum corp, bloccati a Juba, Sud Sudan, dagli scontri tra forze governative e ribelli.

Nel 2015 tre dirigenti della China railway corp vennero uccisi con altri stranieri da un attacco jihadista al Blu Radisson Hotel di Bamako, capitale del Mali. Le società di sicurezza ammettono, come ha riportato *Analisi Difesa*, che «la raccolta di informazioni relative alle minacce terroristiche attraverso i nostri canali fa parte della routine e condividiamo tali informazioni con le parti interessate per ulteriori elaborazioni e per intraprendere azioni».

Il famoso Erik Prince, «principe» americano dei soldati privati, ha fondato e guidato fino al 13 aprile di quest'anno il Frontier services group, società di sicurezza con base a Hong Kong, specializzata in interventi in Africa, è controllata dal Citic Group, uno dei più potenti conglomerati di Stato cinesi. Nonostante l'alleanza con Prince i contractor del Dragone sono sottopagati e perciò considerati dai colleghi occidentali poco professionali, ma competitivi dal punto di vista economico in Africa. «Un intero team di 12 persone costa tra i 660 e i 950 euro al giorno» fa notare Orizio «quanto un singolo operatore britannico o americano». ■

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA